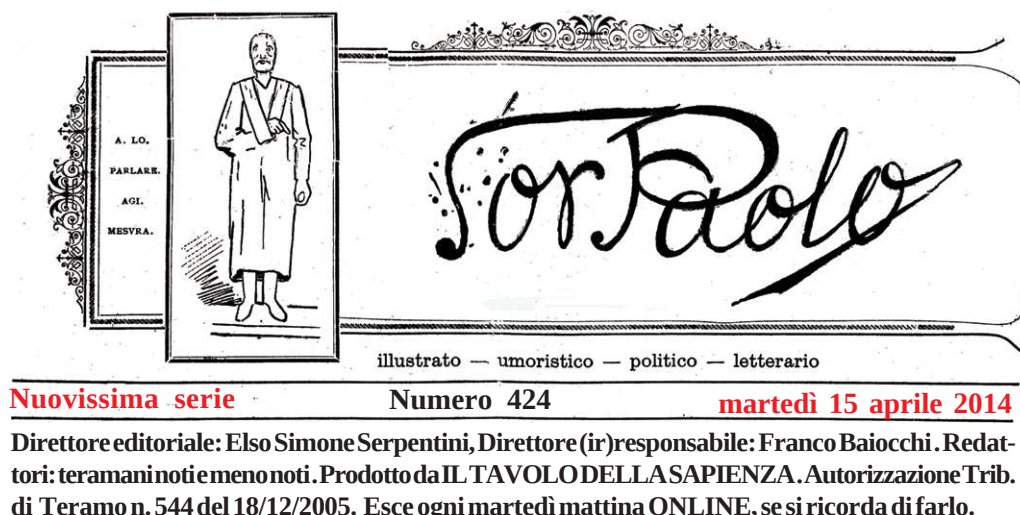




Bombaroli

Lo si temeva da tempo, è successo. Sono sbarcati, o almeno hanno annunciato lo sbarco. Bombaroli. Davanti alla Tercas? Ma era davvero la banca l'obiettivo? O era un altro? Appena è stato avvertito, il comandante Topittos, degno epigono del comandante Marcos, ha indossato elmetto e giubbotto anti-proiettili ed è sceso in strada, dando ordini a destra e a manca a difesa della popolazione. Era proprio nel suo ambiente e del suo ruolo. Per la verità si lamentava anche perché, essendo stato chiuso il Corso, non passava nessuno davanti alla sua libreria e quindi gli incassi non c'erano più. Topittos innanzitutto è un libraio e perciò un commerciante di libri e il primo suo obiettivo è l'incasso. Per difenderlo è disposto a tutto, anche a scendere in piazza e ad affrontare i bombaroli a viso aperto. I suoi nemici sono i nombaroli e i ladri di libri. L'altro giorno si è rivisto due volte il film "Storia di una ladra di libri", per imparare come difendersi meglio da chi gli ruba libri o può farlo o ha l'intenzione di farlo. Fino a quando è durato l'allarme bomba, il comandante Topittos è restato di guardia davanti alla sua bottega, come un soldato davanti alla sua garitta, a guardia delle munizioni del reggimento.



La guerra dei santini e dei santarelli

Lei è sicura di farcela. Dove si presentano Brucchi e Pomante? Questa volta sindaco diventerà a Teramo una donna, dice, e che donna! Manola si sente sicura e ha sguinzagliato decine e decine di candidati a consegnare i propri santini in ogni angolo del comune, anche nelle frazioni più sperdute e nelle case isolate. Con la voce tonante arringa le folle nelle sale, nei convegni e nelle discoteche, non ha bisogno di altoparlante, il suo tono è forte e non ammette repliche. La guerra dei santini è in pieno corso e i santarellini vanno e vengono per tutte le strade e tutte le piazze, in un tourbillon frenetico e disordinato.



Intanto Buona Pasqua a tutti

Molti protagonisti della nostra vita politica, civile e amministrativa non ci sono più, molti ci sono ancora. Che fine ha fatto Varrassi? Chi sa. E Antelli? Antelli è ancora lì e altri Antelli si preparano a conquistare le luci della ribalta. Gatti e Tancredi sono ancora lì, ma il primo gongola e il secondo trema, il primo i voti ce li ha ancora, il secondo, forse, non ce li ha più. Brucchi c'è ancora e si augura di esserci ancora, ma molti si augurano che ben presto non ci sia più. Buona Pasqua a tutti, a chi c'è, a chi non c'è più, a chi sarà ancora e a chi non ci sarà più. Buona Pasqua anche a Di Dalmazio, che non si sa se ci sarà o non ci sarà. Quello che non si sa, soprattutto è dove sarà, se ci sarà ancora, perché ci affardano qua e là non si capisce.



il cor(ro)sivo

15 aprile 2014

...un teramano per distruggere Atene

SOCRATE – Aristofane... Aristofanuccio bello... Aristofanuccio...

ARISTOFANE –

SOCRATE – Aristofanuccio... Fermati... Aspetta... ti devo parlare...

ARISTOFANE – Socrate, ma perché mi perseguiti?

SOCRATE – Mi hai tanto perseguitato tu, con le tue commedie, perché ti lamenti?

ARISTOFANE – Perché sei troppo assillante e insistente. Sei uno scocciatore.

SOCRATE – Che male c'è se voglio sapere quello che ti è successo ad Interamnia? Perché non me lo vuoi dire? Veramente è stato tanto terribile?

ARISTOFANE – Non è stato terribile, è stato tragico. E' per questo che ti ho detto che, se continuassi a scrivere ora, dovrei scrivere tragedie e non commedie.

SOCRATE – E ti troveresti così a competere con Eschilo. Sconfitta certa.

ARISTOFANE – Dai tu a sfottare...

SOCRATE – Mi hai tanto sfottuto tu. Dai, raccontami qualcosa.

ARISTOFANE – Un giorno mi fu consigliato, per un capogiro che ebbi a vedere tanta gente seduta ai tavolini del bar a non far niente, di fare l'analisi del sangue.

SOCRATE – Ebbene?

ARISTOFANE – Ebbene decisi di recarmi in un laboratorio privato. Sai che non mi fido molto delle strutture pubbliche. Tu ne sai qualcosa, visto che il Tribunale ti condannò a morte.

SOCRATE – Non è che se il Tribunale fosse stato gestito dai privati mi avrebbe assolto. Quello succede solo se l'accusato è in grado di scendere in politica e mettersi lui a fare le leggi e perfino a riformare la giustizia.

ARISTOFANE – Insomma, io mi rivolsi ad una struttura privata. Era mio diritto, la legge garantiva la mia libertà di scegliere in materia di sanità pubblico o privato. Ma al laboratorio privato mi dissero che non potevano farmi il prelievo del sangue.

SOCRATE – E perché?

ARISTOFANE – Perché per gli esenti, e io ero esente per il mio basso reddito e per la mia età e per la mia cronica moltitudine di malattie, era stato già superato il tetto di 170.000 euro. Perciò

avrei dovuto pagare di tasca mia o niente analisi del sangue e delle urine.

SOCRATE – E quindi?

ARISTOFANE – E quindi sarei dovuto andare nel laboratorio pubblico, quello della Asl, dove io non volevo andare, perché non mi fidavo. Alcuni amici mi avevano detto di aver visto diverse provette di sangue e contenitori di urine sparsi qua e là per il corridoio e non mi fidavo. Poteva anche accadere che qualche analista mi annunciasse una mia del tutto inspiegabile gravidanza. E in più per ogni ricetta avrei dovuto pagare dieci euro.

SOCRATE – Quindi che facesti?

ARISTOFANE – Mi recai in un altro laboratorio privato. Lì mi dissero che mi avrebbero fatto le analisi, ma solo se fossi tornato il mattino dopo, assai presto, per rientrare tra i primi quindici convenuti. Il tetto assegnato dalla regione stava per essere superato e il laboratorio, per non superarlo, faceva le analisi solo ai primi quindici, e dal sedicesimo in poi tutti dovevano pagare di tasca propria.

SOCRATE – Beh, potevi provare ad alzarti presto, anche se è proverbiale la tua costumanza ad alzarti sempre molto tardi dal letto, dormiglione come sei.

ARISTOFANE – Ci ho provato, ma sono sempre arrivato troppo tardi perché

qualcuno si svegliava sempre prima di me. Una volta sono arrivato 18°, un'altra volta 23° e un'altra 28°. Sempre fuori dalla zona alta della classifica.

SOCRATE – Sei rimasto sempre fregato, insomma nell'ordine di arrivo.

ARISTOFANE – Sì. Allora andai in un altro laboratorio privato, ma lì per far fronte al tetto di spesa, senza sfolarlo, avevano fatto ricorso ad un altro stratagemma.

SOCRATE – Quale?

ARISTOFANE – Facevano le analisi agli esenti solo nei primi quindici giorni del mese e...

SOCRATE – E ormai si era nella seconda quindicina, no?

ARISTOFANE – Socrate, ho sempre riconosciuto che sei molto perspicace.

SOCRATE – Grazie, grazie. E' raro per me avere da te riconoscimenti positivi.

ARISTOFANE – E questo non è tutto. Dopo aver rinunciato a fare le analisi del sangue e dell'urina, venni a sapere che anche per fare altri tipi di esami diagnostici, che pure mi erano stati consigliati, c'erano delle liste d'attesa lunghissime. Per alcuni avrei dovuto attendere anche più di un anno. Così rinunciai.

SOCRATE – Ma perché tutte queste restrizioni? Che cosa è successo?

ARISTOFANE – Mi spiegarono che il deficit nel settore della sanità regionale era profondo quante le caverne dello Stige e che bisognava risanare il bilancio con tagli più severi di quelli che Ercole impose alla terribile Idra.

SOCRATE – E come si era prodotto questo deficit?

ARISTOFANE – Mi spiegarono che i politici si erano mangiati tutto, divorando ogni cosa con una voracità nemmeno lontanamente paragonabile a quella del ciclope Polifemo quando divorava i compagni di Ulisse vivi vivi.

SOCRATE – Terribile situazione. Per questo hai deciso di tornare ad Atene?

ARISTOFANE – Socrate, mi sono trovato dentro una barella che non riusciva ad entrare in un ascensore costruito appositamente per le barelle ma era troppo stretto e le barelle non ci entravano.

SOCRATE – Lo dicevo. Sei partito conservatore e reazionario e sei tornato rivoluzionario.

ARISTOFANE – Rivoluzionario qui ad Atene, perché ad Interamnia non si può essere nemmeno rivoluzionari. La gente è troppo addormentata e non si risveglia nemmeno con le trombe e i tamburi della rivoluzione.

SOCRATE – Avresti sempre potuto continuare

il tuo mestiere, scrivere delle commedie prendendo in giro usi e costumi.

ARISTOFANE – Socrate, a parte che quella realtà, sia nella sua comicità che nella sua tragicità era superiore ad ogni fantasia possibile, in quella terra hanno già avuto un insuperabile personaggio che ha irriso quegli usi e quei costumi.

SOCRATE – E come si chiama questo illustre personaggio?

ARISTOFANE – Ennio Flaiano.

SOCRATE – Non ne ho mai sentito parlare.

ARISTOFANE – Neanche io ne avevo mai sentito parlare. Ma quello che ho letto di lui e le cose che ha scritto e detto mi hanno fatto capire che non avrei potuto aggiungere nulla di nuovo e di più geniale. Perciò me ne sono tornato qui.

SOCRATE – E adesso che hai intenzione di fare? Continuare ad aggirarti per le vie di Atene solo di notte, a nasconderti alla vista degli uomini e degli dei come se ti fossi caricato addosso tutta la vergogna del mondo?

ARISTOFANE – Un'idea ce l'avrei. Ho preso ad odiare tanto Atene che mi punge una vaghezza... Quasi quasi alle prossime elezioni propongo la candidatura di un cittadino di Interamnia. Sono certo che in pochi anni distruggerà la città.

Elsò Simone Serpentinì

